

Incontro

PIO XII il Papa degli Ebrei

Giovedì 11 aprile 2002

Sala Civica, Via O. Huber - Merano

Incontro-dibattito con:

Andrea Tornielli

Giornalista vaticanista del quotidiano "Il Giornale" e saggista

Federico Steinhaus

Presidente della Comunità Ebraica di Merano

Introduzione: **Dr. Roberto Vivarelli**

Giornalista della RAI

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dai relatori.

Introduzione del Dr. Roberto Vivarelli:

Buonasera. Benvenuti a questa serata organizzata dall'Associazione Culturale "Giorgio La Pira". Stasera siamo qui con due personaggi di assoluto rilievo, d'eccezione oserei dire, per Merano, per parlare di un tema che anche la strettissima e triste attualità di questi giorni in qualche riporta comunque alla nostra attenzione. E' un tema che apparentemente appare esclusivamente storico, ma che secondo noi, per le ripercussioni che ha tutt'ora in quanto sta accadendo - anche se in maniera molto indiretta, mettendo gli opportuni paletti e gli opportuni distinguo - e per qualche brutto rigurgito di antisemitismo cui si sta assistendo in queste settimane in Europa, interessa quasi fosse un tema dei giorni nostri, un tema di attualità.

Della figura di Papa Pio XII si sta tornando a discutere anche a causa di un film girato da un regista piuttosto noto, Costa Gavras, che tra pochi giorni sarà anche nelle sale italiane, e che si è avvalso della sapiente macchina pubblicitaria messa in moto anche grazie al noto Oliviero Toscani, che con la locandina pubblicitaria del film che raffigura una svastica intrecciata a una croce, ovviamente farà - come ha già fatto all'estero - parlare molto di sé.

La figura di Pio XII è stata all'attenzione degli storici; se ne è parlato nel corso del processo di beatificazione. Il rapporto tra quanto fatto - o non fatto, come dicono alcuni - da questo Papa e dalla Chiesa nel periodo storico del nazismo, nel periodo storico della seconda guerra mondiale, e quanto invece ha fatto a favore dei perseguitati dal nazismo, degli ebrei in particolare, è un tema che è davvero interessante in questo periodo.

Siamo contenti di aver potuto portare qui a parlarne Andrea Tornielli, giornalista e vaticanista del quotidiano "Il Giornale", che segue a stretto contatto anche quanto sta accadendo in questi giorni nelle stanze vaticane in rapporto agli avvenimenti tragici che conosciamo, e che abbiamo avuto il piacere di avere ospite come Associazione Culturale "Giorgio La Pira" già due anni fa, e proprio - forse non è solo un caso - al suo ritorno,

pochissimi giorni dopo il ritorno dallo storico viaggio del Papa in Terra Santa. Era stato un incontro che avevamo fatto alla Sala Urania. Ebbene, quanto ci aveva raccontato allora ci era rimasto impresso e ci è tornato in mente anche stasera pensando a quanto il Papa in particolare sta soffrendo per quello che sta accadendo ora.

Insieme ad Andrea Torielli, che ha scritto un libro recentemente uscito dalla casa editrice Piemme, intitolato proprio "Pio XII: il Papa degli Ebrei", con la prefazione di Mario Cervi, abbiamo l'onore di avere con noi il dottor Federico Steinhaus che conoscete tutti come Presidente della Comunità Ebraica di Merano, figura autorevole anche di storico.

Quindi io ringrazio voi che siete presenti, oltre a ringraziare i due relatori. La serata si articolerà così: una presentazione di Torielli, in sintesi, del suo libro; le osservazioni del Dr. Steinhaus; poi ancora un breve intervento di entrambi, e quindi speriamo di lasciarvi anche il tempo per qualche domanda. Grazie.

Relazione di Andrea Tornielli:

Grazie a Roberto Vivarelli e grazie a voi. Io sono un giornalista, non sono uno storico. Questo lo dico non perché anche i giornalisti qualche volta non possano scrivere di storia, non possano fare storia, ma credo che sia significativo che sia un giornalista ad aver scritto un libro come quello che ho scritto, ho tentato di scrivere su Pio XII, perché purtroppo sono stati altri giornalisti, più che storici, ad essere protagonisti negli ultimi tempi di libri, di pubblicazioni: essere autori di libri e di pubblicazioni su questo Papa. Voi sapete, il titolo del libro "Pio XII il Papa degli Ebrei" è chiaramente un tentativo di risposta, contrapposta, a un libro uscito tre anni fa, scritto dal giornalista inglese John Cornwell, intitolato "Il Papa di Hitler".

Bene, io credo che sia giusto, doveroso, discutere a livello storico sulla figura di tutti i Papi, e tanto più di un Papa che ha iniziato il suo regno in un'epoca drammatica, terribile, del secolo che si è appena concluso. Discutere se ciò che ha fatto o non ha fatto, ha detto o non ha detto, sia stato giusto, se poteva fare di più, se poteva fare diversamente. Quello che io ho cercato di fare con il libro, e che cercherò nei pochi minuti di questo mio intervento, è quello di cercare di riportare il dibattito, appunto, a un livello storico, e non alle semplificazioni di una leggenda nera che ci presenta quest'uomo come il Papa di Hitler, il Papa filo-nazista, se non addirittura il Papa responsabile morale della *Shoah* e dell'Olocausto.

Inizio citandovi alcune espressioni: *"Quando il martirio più spaventoso ha colpito il nostro popolo durante i dieci anni del terrore nazista, la voce del Pontefice si è levata in favore delle vittime. Noi piangiamo la perdita di un grande servitore della pace"*. Questo disse Golda Meir, all'epoca ministro degli Esteri di Israele, futuro Premier, il giorno successivo alla morte di Pio XII. Un altro giudizio: *"La morte di Pio XII è una grave perdita per tutto il mondo libero. I cattolici non sono i soli a deplorarne il decesso"*. Questo è Isaac Herzog, gran rabbino di Gerusalemme, sempre nell'ottobre del '58, quando il Papa muore. Ancora: *"Noi Ebrei abbiamo ragioni particolari per dolerci della morte di una personalità la quale, in ogni circostanza, ha dimostrato coraggiosa e concreta preoccupazione per le vittime della sofferenza e della persecuzione"*. Questo è il rabbino capo di Londra, Brodie. Ancora: *"Tutti gli Ebrei d'America rendano omaggio ed esprimano il loro compianto perché probabilmente nessuno statista di quella generazione aveva dato agli Ebrei più poderoso aiuto nell'ora della tragedia"*. Questo scrive nel suo editoriale della rivista "Jewish Newsletter", William Zukermann. Ancora: *"Più di chiunque altro noi abbiamo avuto modo di beneficiare della grande e caritatevole bontà e della magnanimità del rimpianto Pontefice, durante gli anni della persecuzione e del terrore"*. Questo è Elio Toaff, che fino a qualche mese fa, sapete, era il rabbino capo della comunità ebraica di Roma. Ancora: alla fine della guerra il segretario del Congresso mondiale ebraico, Leo Kubowitzki, viene a Roma, incontra il Papa, e per ringraziarlo di quanto aveva fatto il Vaticano e la Santa Sede negli anni delle persecuzioni, gli consegna come dono personale un assegno da ventimila dollari, pari a due miliardi di oggi. E' stata trovata recentemente traccia anche in Israele; il giornalista Cremonese del "Corriere della Sera" ha ritrovato traccia di

questa donazione. Oppure un altro episodio che a me ha colpito moltissimo: nel giugno 1955 l'orchestra filarmonica di Israele, in tournée in Europa, chiede e ottiene di poter fare un concerto in Vaticano in onore del Papa. Questo concerto avviene in una sala alla presenza di Pio XII, e c'è un foto significativa di tutti gli orchestrali in piedi con al centro Pio XII – suonano la "Settima" di Beethoven.

Perché vi ho letto questi giudizi e ho raccontato questo episodio? Voi dovete pensare che l'orchestra filarmonica di Israele – se n'è parlato fino a poco tempo fa, è una polemica di un anno fa – non ha mai suonato le musiche di Wagner perché considerato il compositore di Hitler; sapete che suonavano nei campi di sterminio i dischi di Wagner. Ora io mi chiedo: come è possibile che l'orchestra di Stato di Israele venga a suonare un concerto, su sua richiesta, in onore del Papa di Hitler? Io credo che questi giudizi, che non sono ovviamente smentiti perché sono tutti giudizi ufficiali – nel libro ne cito molti, molti di più – stanno a indicare che probabilmente il giudizio su questo Papa deve essere dato in maniera più pacata. Che probabilmente quella che io chiamo "leggenda nera", o comunque le accuse spesso infamanti che gli vengono rivolte - a mezzo libro o a mezzo stampa - che gli sono state rivolte negli ultimi decenni, probabilmente vanno riviste alla luce di questi giudizi. Perché due sono le cose: o le autorità ebraiche – io, guardate, capisco, nel momento in cui muore il Papa, certamente che le personalità di Stato, autorità, non è che possono esprimere dei giudizi negativi. Bene, però se si va da lui a ringraziarlo con un dono tangibile come sono ventimila dollari, due miliardi di oggi, o se l'orchestra vuole suonare in suo onore, evidentemente c'era una generazione intera di sopravvissuti all'esperienza terribile dei lager e della persecuzione nazista, che aveva un giudizio su quest'uomo diverso, molto diverso da quello che oggi viene espresso. Che certamente non considerava quest'uomo un filo-nazista, né poteva immaginare quest'uomo come il Papa di Hitler.

Voi sapete che il motivo fondamentale delle accuse è un dramma scritto da un drammaturgo tedesco che da giovane aveva militato nella Hitlerjugend, Rolf Hochhuth. Non è conosciuto per aver scritto tante altre cose importanti; tra l'altro il dramma "Il Vicario" che viene rappresentato la prima volta nel 1963 al teatro Kurfürstendamm di Berlino, dal punto di vista della rappresentazione drammatica è abbastanza un mattone; la versione originale dura sette ore! Ecco, che cosa avviene? Critiche ce n'erano state anche prima, ci mancherebbe. Per esempio Léon Poliakov aveva certamente detto che la Chiesa avrebbe dovuto fare di più, ricordando tutta una tradizione antiggiudaica del passato; però si era sempre rimasti a un livello di critica e di discussione storica. Non si era mai passati da questo livello al creare un capro espiatorio sulle cui spalle addossare quasi una colpa; la colpa dell'olocausto che, la storia ci insegna, comunque ricade sulle spalle dei nazisti, di Hitler.

A partire da questo dramma le accuse cambiano, perché in questo dramma si presenta per la prima volta in maniera forte questa tesi: se il Papa avesse parlato, avesse denunciato apertamente, avesse scomunicato Hitler, Hitler si sarebbe fermato: le cose sarebbero andate diversamente, l'Olocausto non ci sarebbe stato. Da

qui inizia la nuova serie delle accuse che nei libri usciti successivamente continua. Va detto e va notato che queste accuse non nascono dal mondo ebraico, non nascono dallo stato di Israele: sono accuse che nascono in ambito cristiano. Il dramma "Il Vicario" all'inizio non ottiene neanche il permesso di essere rappresentato in Israele; poi viene rappresentato, ma le autorità, per esempio di stato, non vanno alla prima e i giornali generalmente hanno critiche negative tranne, credo, due. Per cui inizialmente queste accuse non vengono assunte dal mondo ebraico.

L'accusa principale è dunque quella del silenzio, cioè del fatto che il Papa, avendo la possibilità di fare una denuncia aperta, plateale – perché non è che è stato poi zitto. Bisogna dire che Rolf Hochhuth, per esempio, ammise candidamente in un'intervista, di non essere a conoscenza di alcuni radiomessaggi, come quello del dicembre del 1942. Il Papa non è che non parlò e che non disse nulla. Certamente all'epoca i Papi parlavano meno di oggi, parlavano attraverso la radio. Certamente negli anni della guerra esisteva anche una pressione. Il Vaticano era in Italia ma esisteva una pressione anche sui mezzi di comunicazione. Comunque il Papa delle cose le disse: per esempio nel dicembre del '42 c'è questo discorso molto ampio in cui parla della democrazia e dei diritti, parla dell'orrore della guerra, e c'è questa frase in cui denuncia la situazione *"...delle centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragioni di nazionalità e di stirpe, sono destinate a morte o a un progressivo deperimento"*. Questo è dicembre '42; erano cominciate... voi sapete che la scelta scientifica della soluzione finale viene presa nel gennaio del '42 con la conferenza di Wanzy, per cui era da pochi mesi che era iniziato lo sterminio degli ebrei, e qui c'è questo accenno. Si dice: il Papa non ha mai pronunciato la parola "ebreo". Quando parla *"...solo per ragioni di nazionalità e di stirpe..."* noi dobbiamo considerare, per esempio, che all'epoca - in cui c'era il latino, c'era la liturgia - "stirpe" richiama l'espressione "Stirps Judeorum", la stirpe dei giudei. Si è detto per esempio... ecco, vi faccio questo esempio, secondo me di poca pacatezza, di poca obiettività storica: nel suo libro John Cornwell critica Pio XII perché in questo passaggio del radiomessaggio parla di centinaia di migliaia di persone, e dice che sono milioni. Sì, però io credo del tutto legittimo che nel dicembre del '42 il Papa non avesse certamente per lo meno coscienza dei numeri di un fenomeno che sarà, nella sua drammatica e spaventosa enormità, conosciuto soltanto alla fine della guerra, per quanto riguarda i numeri. Per cui parlare nel dicembre del '42 di centinaia di migliaia di persone non mi sembra indifferente. Oppure ancora nel giugno del '43: *"L'animo nostro risponde con sollecitudine particolarmente premurosa e commossa alle preghiere di coloro che a noi si rivolgono con occhio di implorazione ansiosa, travagliati come sono, per ragione della loro nazionalità o della loro stirpe, da maggiori sciagure e da più acuti dolori, e destinati talora, anche senza propria colpa, a costrizioni sterminatrici"*. Io nel libro ho dedicato un capitolo alle cose che il Papa ha detto. Questo non per dire che esiste la scomunica a Hitler o la denuncia plateale dei primi nazisti; non c'è, però prima di parlare di silenzio bisogna ascoltare che cosa ha detto; e delle cose sono state dette. Sono state dette tra l'altro in maniera

abbastanza precisa, perché comunque a questi discorsi ci sono sempre state ripercussioni da parte della Germania nazista, che ha certamente perseguitato anche la Chiesa Cattolica - sono morti moltissimi sacerdoti nei lager, un nonnulla rispetto agli ebrei, ma ci sono stati.

Perché il Papa non ha fatto una denuncia pubblica, l'appello che si chiedeva? Vi faccio soltanto un esempio: voi pensate che il Papa oggi, che parla e interviene su tutto, e ha a che fare certamente, generalmente diciamo, con capi di stato eletti in maniera democratica - non c'è nulla oggi di paragonabile a Hitler, mi sembra - anche oggi quando chiede, per esempio, la sospensione della pena di morte per un condannato negli Stati Uniti, spesso e volentieri della sua voce non si tiene assolutamente conto. Così come quando nel '91 non era d'accordo con la missione della guerra del Golfo. Ecco, voi immaginate all'epoca, che Pio XII non aveva a che fare con Bush, con Schröder o con Blair, aveva a che fare con Adolf Hitler. Il motivo che lui stesso dice - nel giugno del '43 dice il Papa: *"Ogni parola da noi rivolta alle competenti autorità per mitigare le sofferenze e migliorare le condizioni di chi soffre, e ogni nostro pubblico accenno, dovevano essere da noi seriamente ponderati e misurati nell'interesse dei sofferenti stessi, per non rendere, pur senza volerlo, più grave e insopportabile la loro situazione"*. Questo è il grave problema di coscienza che si trova a vivere Pio XII, soprattutto in seguito alle notizie che arrivavano dall'Olanda. Il 26 luglio del 1942 c'era stata una protesta pubblica dei vescovi cattolici -dopo che i pastori protestanti dovevano farla e poi alla fine si erano ritirati, erano stati convinti dai nazisti a non farla - c'è una protesta pubblica dei vescovi cattolici contro la deportazione degli ebrei in Olanda. Questa protesta pubblica, questa denuncia pubblica chiara e scritta, letta in tutte le chiese, non ottiene che la deportazione si fermi; la deportazione continua in maniera peggiore. Vengono deportati anche gli ebrei convertiti al cattolicesimo; è il caso ad esempio di Edith Stein, che viene prelevata in convento e morirà poi in campo di concentramento. Al Papa arrivavano molte notizie attraverso i giornali stranieri che venivano portati alle ambasciate; e nel momento in cui aveva deciso, aveva scritto - ci sono diverse testimonianze univoche in questo senso, e alcune anche molto interessanti perché provengono da ambienti che non erano certamente vicini al Papa dal punto di vista ideologico - nel momento in cui aveva preparato una protesta pubblica, da pubblicare sull'"Osservatore Romano", gli arrivò la notizia del fatto che la protesta dei vescovi olandesi aveva provocato una recrudescenza della persecuzione. Il Papa decise di bruciare questo discorso dicendo: se a causa della protesta dei vescovi olandesi sono state deportate centinaia di migliaia di persone di più, se parlo io quante saranno: quattrocentomila, un milione? Io non posso prendermi questa responsabilità. Questa è la motivazione che ha fatto sì che lui decidesse di comportarsi così. Del resto c'erano state delle richieste al Papa perché prendesse pubblica posizione. Per esempio Leo Kubowitzki, sempre il segretario del Congresso Mondiale Ebraico, aveva scritto una lettera a don Luigi Sturzo, chiedendogli di intervenire sul Papa perché il Papa scomunicasse Hitler. La risposta di Sturzo è del 30 maggio del '43 e scrive: "E' noto che l'ultima volta in cui fu pronunciata una scomunica contro un capo di Stato fu nel

caso di Napoleone. Prima di allora era stata scomunicata Elisabetta, regina di Inghilterra. Né Napoleone, né Elisabetta cambiarono la loro politica dopo la scomunica. Temo che quale risposta alla minaccia di scomunica, Hitler ucciderebbe il più grande numero possibile di Ebrei. E nessuno potrebbe impedirgli di farlo". Del resto la più bella difesa di Pio XII da questo punto di vista è quella che fa Robert Kempner, ebreo, magistrato di origini tedesche, ma costretto ad emigrare in America negli anni 30, che fu assistente del pubblico ministero al processo di Norimberga, e che dopo l'uscita di "Il Vicario" di Hochhuth, ha scritto nel gennaio del '64: "Qualsiasi presa di posizione propagandistica della Chiesa contro il governo di Hitler sarebbe stata non solamente un suicidio premeditato, ma avrebbe accelerato l'assassinio di un numero ben maggiore di ebrei e sacerdoti". Questo dice l'assistente del procuratore al processo di Norimberga. E queste sono le ragioni dell'atteggiamento; ragioni che si possono ovviamente discutere, ma dalle quali secondo me non si può prescindere.

Finisco gli ultimi cinque minuti perché non voglio togliere spazio, per ricordare invece che non c'è solo ciò che il Papa ha detto e ciò che il Papa non ha detto - i silenzi - ma soprattutto ciò che il Papa ha fatto. E anche questa è una cosa che non va mai dimenticata. Va messa sempre nel piatto della bilancia della discussione, perché da ciò che è stato fatto si deduce che certamente non si può parlare del Papa di Hitler, del Papa filonazista o del Papa antisemita. Per fortuna le pietre parlano ancora e ci sono lì e restano nonostante i libri. Se voi andate per esempio al Museo della Liberazione di via Tasso a Roma, c'è una lapide che ricorda che 155 case religiose ospitarono 4447 ebrei, e che Papa Pacelli fece togliere la clausura. Suor Pascalina Lehnert, che era la religiosa che gli governava l'appartamento, due pomeriggi a settimana lasciava l'appartamento del Papa e aveva fatto al piano terra del Santo Uffizio, una specie di garage, un magazzino dove raccoglieva viveri che portava personalmente lei, mettendosi alla guida di un furgoncino, in questi istituti che nascondevano gli ebrei. Oppure c'è l'attività di tanti nunzi; molti di questi - la loro attività è pubblicamente riconosciuta - hanno ottenuto riconoscimento e la medaglia ai Giusti delle Nazioni in Israele, e sono tantissimi. C'era Roncalli in Turchia, altri nei paesi dell'Est, che facevano carte false nel vero senso della parola. Voi sapete che a un certo punto si pose il problema che molti ebrei, per avere salva la vita, chiesero il battesimo. E si pose il problema dal punto di vista della Chiesa Cattolica, perché per la Chiesa Cattolica il Battesimo è un Sacramento, una cosa su cui ci si crede, che produce un cambiamento ontologico a livello dell'essere. E dicevano: "Dobbiamo battezzare delle persone che lo fanno solo perché costrette dalla necessità e dalla paura di morire?". E fu trovata una soluzione molto italiana, oserei dire "andreottiana", che fu quella di fare falsi certificati di battesimo, in tutto e per tutto uguali a quelli dei battezzati normali, ma senza che avvenisse la cerimonia del Battesimo. Ci sono tantissime testimonianze di aiuto e di solidarietà agli ebrei, accanto ad altre testimonianze di persone, cristiani, preti, ecclesiastici, che non si sono comportati come si sarebbero dovuti comportare. Attenzione, non è che sto dicendo che è tutto rose e fiori,

ci mancherebbe, però non possiamo dimenticare questo grandissimo aiuto che fu dato. Questi nunzi apostolici, per esempio, siccome la loro attività non può essere dimenticata, perché le medaglie ai Giusti delle Nazioni sono lì a ricordarlo, allora oggi chi accusa Pio XII dice che tutta questa attività era stata messa in piedi personalmente da queste persone, senza l'autorizzazione del Papa, senza che il Papa lo sapesse, senza che il Vaticano sapesse nulla. Anche questa è una semplificazione che non fa i conti con la storia, né ieri, né oggi. Perché anche oggi un nunzio apostolico, un diplomatico della Santa Sede, prima che essere un vescovo è un diplomatico che risponde allo Stato per il quale è stato mandato e che rappresenta. Ecco, ci sono tantissime testimonianze del fatto che i nunzi apostolici che così agirono salvando gli ebrei, avevano avvisato Roma e avevano ricevuto il "placet" da Roma. all'epoca la Chiesa pre-conciliare era molto più verticistica di quanto non lo è oggi, e certamente Pio XII da questo punto di vista rappresenta un Papa accentratore al massimo, tanto che, sapete, dopo la morte del segretario di stato, nel '44 non ne nominò un successivo dicendo che lui aveva bisogno soltanto di esecutori. Per cui è impensabile che questa attività caritativa nei confronti degli ebrei, che è stata documentata dagli ebrei stessi, non sia partita da lui, non sia partita con l'approvazione della Santa Sede. Vi leggo soltanto, e finisco, questa frase di Léon Poliakov - è contenuta nel libro "Il nazismo e lo sterminio degli ebrei", che è stato pubblicato da Einaudi in Italia nel '55: *"Di fronte al terrore hitleriano le chiese spiegano un'attività infaticabile e indimenticabile sul piano dell'azione umanitaria immediata, con approvazione e per impulso del Vaticano. Ci mancano elementi per parlare di istruzioni precise comunicate dalla Santa Sede alle chiese dei diversi paesi, ma la concordanza dei tentativi intrapresi al momento delle deportazioni, prova che effettive disposizioni furono là emanate"*.

Ecco, io credo che il discorso su Pio XII, sui silenzi, e la leggenda nera sul Papa filo-nazista e antisemita vada certamente rivisto alla luce di tutti questi giudizi, che siccome non possono essere smentiti – sono nei libri, sono nei documenti, sono nei giornali e sono addirittura nelle lapidi – semplicemente, nei libri che oggi accusano il Papa, negli articoli che oggi accusano il Papa, non vengono smentiti, semplicemente non se ne parla. Grazie.

Relazione del Dr. Federico Steinhaus:

Non ho intenzione di smentire quanto è stato detto ora, perché posso confermare molte delle cose affermate a proposito del salvataggio di ebrei da parte della Chiesa, da parte dei sacerdoti. Che fosse o che non fosse tutto per merito di ordini impartiti dal Papa, questo non lo posso dire, però è un fatto che è successo.

Io personalmente, da un punto di vista storiografico, non mi sono occupato della figura di Pio XII, e devo anche dire che mi interessa fino a un certo punto, in una visione storica del problema. Io mi sono occupato più da vicino invece della figura del suo predecessore, Pio XI, perché questo Pontefice ebbe un ruolo molto importante nel nascere e nello svilupparsi del movimento Sionista, che cercava di fondare un stato ebraico in Palestina, e nell'avvento delle leggi fasciste contro gli ebrei – anche di quelle naziste, ma in quelle fasciste evidentemente il suo ruolo fu molto più diretto. E da queste letture, da queste analisi, ho potuto rafforzare la mia opinione, che ho trovato confortata anche in altri testi di storia, che in realtà le due cose, l'antisemitismo della chiesa, l'antisionismo della chiesa, e il salvataggio degli ebrei potessero convivere e possono convivere fino a prova contraria ancora nei tempi successivi, perché si basavano su due concezioni molto diverse. Il soccorso agli infelici, agli oppressi, ai perseguitati, era un'opera umanitaria individuale. Oggetto di questo soccorso era la persona, l'individuo, mentre invece l'Ebraismo, il Sionismo, rappresentavano delle categorie - in parte religiose o teologiche, in parte politiche – che comunque avevano una connessione diretta con la storia dei rapporti fra Cristianesimo ed Ebraismo. Il Sionismo voleva creare una patria ebraica per il popolo ebraico, in una terra che gli ebrei vedevano come unica possibile patria, perché era la loro patria storica, ma che era anche una terra condivisa da un punto di vista della sacralità con le altre due religioni monoteistiche e in particolar modo con il Cristianesimo. E di conseguenza si creava un conflitto di interessi; non soltanto, ma dal punto di vista della Chiesa si creava anche un problema di natura teologica, perché questo popolo di deicidi, questo popolo maledetto da Dio era sul punto di avere un riconoscimento internazionale che gli avrebbe consentito di avere una sua patria in quei luoghi dai quali era stato cacciato proprio per quel suo peccato terribile di aver ucciso Dio. E lo stesso tipo di rapporto esisteva nei confronti dell'Ebraismo, quando lo si voleva distinguere dal soccorso alle persone.

Io vi leggo alcuni, pochissimi passaggi brevi tratti da un saggio di Giovanni Miccoli, che ha scritto quando era ordinario di Storia della Chiesa all'Università di Trieste, e che è stato pubblicato 14 anni fa; ma credo che conservi inalterata la sua validità dal punto di vista storiografico, perché si tratta soprattutto di una raccolta di citazioni, di frasi, di pensieri, di scritti nel mondo cattolico di allora. E prima di leggere questo voglio anche premettere un'altra cosa che devo sottolineare fortemente, perché la giudico essenziale per la comprensione anche e soprattutto, forse, della figura di Pio XII, ma anche quella di Pio XI. Questi Papi si sono mossi in un quadro storico, teologico, politico, filosofico e religioso pre-conciliare. Volerli giudicare con la nostra visione di oggi post-conciliare è un errore di prospettiva. Per questi papi gli Ebrei erano, come ho detto prima, il popolo

deicida, il popolo maledetto da Dio; il popolo del quale nelle chiese ogni venerdì Santo si diceva che sono perfidi, al di là che poi, se vogliamo andare a fondo delle etimologie, si può dare a questa parola, latina o italiana. E questo insegnamento, a quell'epoca era impartito non soltanto nelle chiese, ma nelle scuole. Io sono del '37 ma io mi ricordo, quando facevo la scuola elementare, il catechista che insegnava queste cose. E di conseguenza quello era il quadro di riferimento nel quale si muovevano i Papi di allora. Oggi questo fa parte dell'archeologia religiosa, per fortuna, ma a quell'epoca era un dovere teologico per qualunque cattolico mantenere vivo questo tipo di riferimento, di opinione religiosa. Questo è essenziale per capire le cose di cui stiamo parlando oggi. Allora, qualche citazione, un paio in tutto: *"Noi non siamo degli antisemiti"* - scriveva "L'Amico del Clero" nell'ottobre del '34; "L'Amico del Clero" era ovviamente un periodico molto importante della Chiesa italiana - *"né abbiamo approvato le violenze inflitte agli Ebrei nel felice regno dei nazi-tedeschi. Vogliamo il rispetto e la libertà per tutti, tollerabilmente con gli interessi di ogni Paese"* - e cominciamo a mettere qualche paletto - *"Ma è un fatto che il Giudaismo rappresenta un incubo per tante nazioni, particolarmente adesso che la Germania ha fatto di esso così barbaro repulisti, regalandolo alle nazioni vicine. Non esageriamo dunque, allorché protestiamo contro le violenze di cui talvolta sono vittime; spesso hanno provocato essi stessi quelle reazioni, coi soprusi loro e con le loro provocazioni"*. L'aveva scritto Nazareno Orlandi, fondatore nel primo dopoguerra e animatore instancabile e autorevole del F.A.C.I.. Ecco, questa è una delle voci che si erano levate, nero su bianco, agli albori del fascismo e prima delle leggi razziali fasciste, prima delle leggi di Norimberga, naziste. "Civiltà Cattolica", dopo le leggi naziste, prima delle leggi fasciste, 2 aprile del 1938, parlando del programma sionista e della creazione di un focolare nazionale ebraico in Palestina, esprime alcuni giudizi sugli ebrei: *"Nella brama di dominio sul mondo, esito del loro messianismo corrotto, è la vera e profonda causa che rende il Giudaismo un fomite di disordini ed un pericolo permanente per il mondo. Non si può dare soluzione definitiva alla questione giudaica se non con la conversione di tutto Israele al Cristianesimo"*. E di conseguenza si giustificavano le leggi di Norimberga. Nulla di strano, perché questo è un articolo che ho preso da un quotidiano italiano uscito poche settimane fa con alcune citazioni, e in esso per esempio si cita un articolo di Civiltà Cattolica del 1893. Sembra molto vecchio, ma nel 1933 quell'articolo aveva quarant'anni, perciò non era proprio oggetto di archeologi: *"La Nazione ebraica non lavora, ma traffica sulle sostanze e sul lavoro altrui; non produce ma vive e ingrassa coi prodotti dell'arte e dell'industria delle nazioni che le diedero ricetto. E' il polipo gigante che con i suoi smisurati tentacoli tutto abbraccia e attira a sé; che ha lo stomaco nelle banche e le sue ventose o i suoi succhiatori dappertutto"*. Nel 1914 la stessa "Civiltà Cattolica - "Civiltà Cattolica" non era certamente un giornalucolo - scriveva che il Giudaismo insegnava agli Ebrei a considerare il sangue dei bambini cristiani *"una bevanda come il latte"*, 1914. Questo è quello che si leggeva sulla stampa cattolica più autorevole.

Allora, le distinzioni che giustamente, da un suo punto di vista, vengono fatte in questo libro su Pio XII, e che hanno sicuramente anche un loro fondamento e una loro verità storica, sono delle distinzioni alle quali bisogna stare molto attenti. La distinzione, se ho capito bene leggendo il libro, principale è quella che vorrebbe dividere l'antisemitismo - che io chiamo teologico, l'antigiudaismo - da quelle che sono le sue conseguenze, cioè l'antisemitismo pratico, l'antisemitismo attuato attraverso persecuzioni ed uccisioni e deportazioni. Io non farei questa suddivisione, perché leggendo queste cose, che sono espressione di antisemitismo teologico, io credo che l'antisemitismo pratico delle persecuzioni sia semplicemente un mettere in pratica con molta buona volontà - forse un po' troppa buona volontà - quello che "Civiltà Cattolica" indicava. Porto una testimonianza in più, e questa volta riguarda Pio XII. Quando furono istituite da Mussolini le leggi anti ebraiche, alla fine del '38 e nei mesi successivi, la Chiesa non si pronunciò esplicitamente, ma implicitamente fece sapere che non aveva nulla da obiettare. Vi ricordo che le leggi anti-ebraiche di Mussolini erano quasi identiche alle leggi di Norimberga di Hitler; l'unica differenza era che le leggi di Norimberga istituivano campi di concentramento che poi sono diventati campi di sterminio, mentre invece le leggi fasciste non hanno mai avuto come loro obiettivo l'uccisione delle persone, ma soltanto la loro umiliazione, la loro separazione, la riduzione in miseria ecc. ecc. L'impedire che potessero gli Ebrei frequentare le scuole, che potessero lavorare, che potessero andare nei luoghi di villeggiatura, possedere una radio, avere il nome sui giornali quando morivano, o avere il nome sull'elenco telefonico, erano delle misure di una gravità estrema. Pensate a qualcuno di voi, chiunque di voi, se gli togliessero il nome dall'elenco telefonico, se gli proibissero di andare a Viareggio in luglio, se gli proibissero di andare a spasso in un parco pubblico - alla "Tappeiner" - se gli avessero impedito di frequentare la scuola, come scolaro o come insegnante o come bidello, come si sentirebbe? Ecco, queste erano le leggi fasciste, per dire soltanto alcune delle cose, così, più banali. Quando cadde il fascismo, nel '43, e Mussolini fu sostituito da Badoglio, una delle primissime cose subito dopo aver preso il potere, di Badoglio, fu il tentativo che egli fece, di abrogare le leggi anti-ebraiche del fascismo. La Santa Sede, e questa volta fu Pio XII, gli mandò immediatamente in missione segreta padre Tacchi Venturi, con l'incarico di sollecitare il governo italiano a non abrogare le leggi anti-ebraiche, perché alcune parti di queste leggi erano approvate dalla Santa Sede - questo era il messaggio - in quanto era salutare per il popolo italiano mantenere separato questo corpo estraneo che erano gli Ebrei, e mantenerlo in una posizione di inferiorità rispetto al corpo sano del popolo italiano stesso. Queste sono delle osservazioni e delle notazioni storiche, inconfutabili da questo punto di vista, perché sono verificabili con molta facilità, dalle quali deriva appunto la tesi con la quale ho introdotto questo mio breve intervento, che cioè vi fosse una netta separazione da parte della Chiesa, fra il soccorso ai sofferenti, un soccorso umanitario, che fu prestato con grande generosità e con sprezzo del pericolo da parte di tutti quelli che si sono adoperati per aiutare gli Ebrei, per salvare gli Ebrei, e quello che invece era una posizione molto rigida, molto ferma, determinata, della chiesa in quanto tale.

Posso concludere ricordando una cosa che rientra un po' in questo quadro, anche se non del tutto direttamente. Dopo il 1945, quando vi fu la grande fuga verso la salvezza dei nazisti - criminali, gerarchi, tutti quelli che avevano seguito Hitler - la Chiesa prestò loro soccorso e gli aiutò, e questo è documentato, gli aiutò con documenti falsi del Vaticano e della Croce Rossa, che al Vaticano faceva capo in quel momento, a fuggire, a sfuggire alla giustizia umana, soprattutto nell'America Latina. Noi sappiamo benissimo, Paraguay, Argentina, anche il Brasile in parte, sono stati rifugi prediletti da parte dei gerarchi e dei criminali nazisti. Molti di loro si sono salvati per questa opera. La Chiesa non ha fatto questo per salvare i nazisti; lo ha fatto perché in quel momento, sconfitto il nazismo, il vero pericolo politico per la Chiesa era costituito dal comunismo, e di conseguenza la Chiesa voleva salvare tutti quelli che fossero sicuramente anticomunisti. Chi più dei nazisti poteva essere detto anticomunista? E di conseguenza ecco l'opera di salvataggio, non per motivi di simpatie verso i nazisti, ma per motivi di diffidenza - legittima anche devo dire, evidentemente - nei confronti del comunismo.

Perciò di ognuna di queste cose esiste una chiave di lettura. Comunque per quello che riguarda Pio XII credo che dal punto di vista suo personale la chiave di lettura che ci è stata fornita da questo libro, che testimonia sicuramente la sua passione nel tentare di salvare quante più persone possibile, sia una chiave di lettura corretta.

Dibattito

Dr. Roberto Vivarelli:

Credo che, viste le osservazioni del Dr. Steinhaus, una replica di Tornielli si imponga immediatamente.

Andrea Tornielli:

Io ringrazio per le cose che sono state dette. Volevo soltanto citare qualcos'altro. Non sono d'accordo in una cosa che è stata detta. E' indubbio che la tradizione dell'antigiudaismo - la chiamo antiggiudaica perché secondo me c'è una distinzione con l'antisemitismo, anche se all'epoca, in testi cattolici dell'800, compariva la parola antisemitismo. Lo faccio per una distinzione che del resto c'è anche nel documento della Chiesa Cattolica "Noi ricordiamo" sulla Shoah, la distinzione fra antiggiudaismo e antisemitismo, perché però ha una distinzione storica. Non sono d'accordo sul fatto che l'antigiudaismo cattolico di fatto ha avuto come esito pratico l'antisemitismo dei nazisti; sono due fenomeni diversi anche come genesi. Il nazismo, come genesi, era un'ideologia pagana che non aveva nulla di cristiano. E ricordiamoci che programmi di eugenetica e antisemitismo nel senso di disprezzo, attacco agli Ebrei in quanto razza, in quanto razza ebraica, esistevano anche negli Stati Uniti. Esistevano anche in Inghilterra, anche in Paesi non nazisti, programmi di eugenetica degli Stati Uniti negli anni Trenta.

Ecco, io la differenza che farei - ovviamente riconoscendo, ma qui parlano i fatti, che c'è una tradizione dura e brutta di antiggiudaismo cattolico, che ci è stata appena mostrata - è la differenza è tra antiggiudaismo e antisemitismo, nel senso che l'antigiudaismo della chiesa era un opporsi alla religione giudaica - gli Ebrei deicidi... - ma non era antisemitismo nel senso di aver qualcosa contro gli Ebrei come razza. Lo dimostra il fatto che l'ebreo che si convertiva non era più ebreo, non ricadeva più in questa categoria. Per cui se fosse stato un motivo razziale sarebbe stato diverso, questo motivo sarebbe continuato, si sarebbe mantenuto. Per cui questa è una distinzione che secondo me va fatta. Così come io credo, è certo che l'antigiudaismo ha favorito le persecuzioni, però la genesi dell'antisemitismo è qualcosa di diverso ideologicamente e per come si è sviluppato, per la violenza che si è sviluppata. Lo dimostra il fatto, che stante queste dichiarazioni, molte delle quali precedenti quegli anni, la Chiesa poi le persecuzioni le ha sempre condannate. Per esempio lo dimostra il Segretario di Stato Eugenio Pacelli che pubblicò l'unica Enciclica fino ad oggi della Chiesa Cattolica scritta in lingua originale tedesca, la "Mit brennender Sorge". Pio XI pubblica tre encicliche politiche, diciamo così: la "Non abbiamo bisogno" contro il fascismo, la "Divini Redemptoris" contro il comunismo ateo e la "Mit brennender Sorge" contro il nazismo, l'unica ancora oggi che ha avuto il testo in lingua originale tedesca, non in lingua latina. Ecco, in questa enciclica ci sono dei passaggi molto chiari che recuperano... - Pio XI era il Papa che disse, commovendosi di fronte a un gruppo di pellegrini belgi che gli aveva donato un antico messale, e aprendo una pagina, una lettura su Abramo disse: *"Spiritualmente noi siamo semiti"* - In questa enciclica, che provocò una durissima reazione di Berlino - fu mandata segretamente in Germania e fu tenuta

nascosta nei tabernacoli e letta in tutte le chiese della Germania la domenica delle Palme del 1937 – ci sono dei passaggi molto duri: *“Solamente spiriti superficiali possono cadere nell'errore di parlare di un Dio nazionale, di una religione nazionale, e intraprendere il folle tentativo di imprigionare nei limiti di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza, Dio, il Creatore del mondo”*. Si scaglia contro chi vuole cancellare le radici ebraiche del Cristianesimo.

Ecco, questo è Pio XI con una Enciclica, un documento che ha un valore teologico infinitamente più grande delle citazioni antiggiudaiche, e spesso antisemite, sia del giornale del clero, sia della “Civiltà Cattolica”, che ha continuato anche dopo l'800 - c'è una tradizione pessima della “Civiltà Cattolica”; però questa è un'Enciclica. Così come voglio ricordare che nella prima Enciclica di Pio XII, la “Summi Pontificatus” che viene pubblicata il 20 ottobre del '39, il Papa parla proprio dell'unità del genere umano contro il razzismo; analizza degli errori attacca degli errori e dice: *“Il primo di tali perniciosi errori, oggi largamente diffuso, è la dimenticanza di quella legge di umana solidarietà e carità che viene dettata e imposta sia dalla comunanza di origine e dalla eguaglianza della natura razionale di tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano”*. Queste sono frasi direttamente contrarie al razzismo, e questa è un'Enciclica. Ancora: per fondare teologicamente questa posizione Pio XII cita S. Paolo, e lo cita quando annuncia al mondo greco che *“...Dio trasse da uno stesso ceppo la progenie tutta degli uomini poiché popolasse l'intera superficie della terra...”*. Questo semplicemente per dirvi che in due documenti - due Encicliche - c'è una condanna del razzismo. Per cui credo che in Pio XI e in Pio XII, proprio di fronte alla barbarie nazista, ci sono delle prese di posizione teologiche in netto contrasto con quanto abbiamo sentito prima.

Un'ultima cosa volevo dire rispetto all'anticomunismo. Si dice, normalmente, che Pio XII ha tenuto questo atteggiamento di silenzio, o simpatizzava con i nazisti perché era anticomunista. Non starò certo qui a negare l'anticomunismo di Pio XII, perché è sotto gli occhi di tutti che fosse un Papa anticomunista. Del resto devo dire che aveva conosciuto il comunismo ben da vicino, perché fu tenuto in ostaggio da dei rivoluzionari spartachisti durante la rivoluzione di Monaco del '19, con una pistola puntata alla tempia. Fu salvato per l'arrivo di un brigadiere italiano. Questa esperienza gli ritornerà più volte, era una esperienza che lo aveva traumatizzato umanamente.

Però voglio citare un solo esempio per dirvi di come il suo non fosse un anticomunismo cieco per partito preso; e cito il fatto che il problema che si pone, e poi concludo, nel momento in cui Hitler invade la Russia – perché abbiamo i nazisti che invadono l'Unione Sovietica di Stalin, e in America c'è un dibattito molto acceso che vede protagonisti i cattolici, che comunque erano una lobby influente, che si dicono contrari al fatto che il presidente Roosevelt invii – non si parlava ancora di un ingresso in guerra degli Stati Uniti, che avverrà soltanto dopo Pearl Harbour – ma invii degli aiuti militari, vettovagliamenti, insomma degli aiuti all'Unione Sovietica. Roosevelt voleva aiutare l'Unione Sovietica in funzione antinazista. I cattolici americani dissero: noi

non siamo d'accordo perché stando all'Enciclica del Papa Pio XI, l'Enciclica "Divini Redemptoris", aiutare i russi vuol dire aiutare i comunisti, perché c'è un'Enciclica del Papa che condanna il comunismo ateo che c'è in Unione Sovietica. Questo mise in seria difficoltà il presidente degli Stati Uniti, perché c'era un dibattito pubblico e c'era un ex-presidente che parteggiava per questa posizione dei cattolici. Roosevelt fa arrivare un messaggio, attraverso l'ambasciatore che aveva a Roma, al Papa Pio XII, in Vaticano, e chiede che la Santa Sede intervenga per sbloccare questa situazione, in qualche modo per convincere i cattolici che bisognava aiutare i sovietici in funzione antinazista. Bene, i collaboratori di Pio XII, e parlo soprattutto del sostituto alla Segreteria di Stato, Domenico Tardini - che sarà il padre formatore di una generazione di prelati, alcuni di questi ancora vivi, come Casaroli e Silvestrini, che saranno poi i protagonisti della öst-politik vaticana, cioè della politica di dialogo e di apertura con i Paesi dell'Est - bene, Tardini dice no! Dice: in base a quanto ha scritto il Papa, il tuo predecessore, Pio XI, nella Enciclica "Divinis Redemptoris" noi non possiamo aiutare, perché non si possono distinguere i comunisti dai russi - popolo russo - sennò aiutiamo Stalin, aiutiamo i comunisti. Chi decide invece da solo, contro il parere dei suoi collaboratori, e decide di dare il via libero a questo aiuto, è Pio XII, che aveva ben chiaro - non sottovalutava certo il rischio e il pericolo del comunismo - aveva ben chiaro che in quel momento il pericolo più terribile e da battere subito era il nazismo, e il comunismo andava combattuto più sui tempi lunghi. Ed è Pio XII che dà ordine di fare arrivare questo parere ai vescovi americani per dire... dà un'interpretazione estensiva dell'Enciclica dicendo: guardate, sì, è vero che c'è da condannare il comunismo ateo; ma in questo momento aiutare i russi significa aiutare anche il popolo russo che è invaso, e il popolo russo che ci serve per contenere Hitler. Questo è documentato ed è provato. Poi il problema non si porrà, perché con Pearl Harbour gli eventi precipiteranno e gli Stati Uniti non avranno bisogno di inviare vettovaglie in Russia ma entreranno in guerra. Grazie.

Dr. Federico Steinhaus:

Molto, molto brevemente io replico con una osservazione: gli Ebrei non sono una razza. E con due domande che sono delle domande che io personalmente giudico retoriche, perché ho la mia risposta, ma alle quali voglio anche premettere che, per formazione mentale mia, io non divido il mondo e l'umanità in nero e in bianco, buoni e cattivi, con distinzioni nette. E credo che questa premessa sia importante da fare.

Le mie due domande sono queste: come spiega Tornielli, che ha appassionatamente difeso la separazione fra antigliudaismo e antisemitismo - che scientificamente ha un suo fondamento, ma storicamente una confluisce nell'altra, per me - come giustifica lui, come spiega lui il fatto che l'antisemitismo, le persecuzioni antiebraiche, l'uccisione di Ebrei, la separazione fisica degli Ebrei dal resto della popolazione non ebraica, siano un fenomeno che si è verificato soltanto nell'Europa cristiana, e in particolare nell'Europa cattolica, dai tempi dell'inquisizione al ventesimo secolo. E, la seconda domanda, se non ritiene, come io ritengo, che il nazismo pagano antireligioso - non irreligioso, antireligioso - non avrebbe potuto avere gli effetti devastanti che ha

avuto in realtà, e il consenso che ha avuto in realtà nel mondo cristiano e in particolare cattolico, nella sua veste di persecuzioni antiebraiche, se non avesse avuto come controparte politica e ideologica proprio popolazioni che per duemila anni si sono sentite ripetere che gli Ebrei sono perfidi, cattivi, maledetti da Dio perché hanno ucciso Dio, eccetera eccetera. Ecco, queste sono le mie due domande.

Andrea Tornielli:

Alla prima domanda è certo che... io non sto dicendo - accolgo certamente la correzione sulla questione della razza. Intendendo per antisemitismo l'ebreo come stirpe di nascita, non...però....

Dr. Federico Steinhaus:

Scusi l'interruzione: questa è la distinzione che facevano i nazisti e i fascisti. Per questo motivo nazisti e fascisti hanno perseguitato, e spesso anche ucciso non ebrei, in quanto hanno perseguitato e ucciso persone che magari da due generazioni addirittura erano cattoliche o cristiane, o comunque non ebrei, perché un loro nonno o bisnonno era ebreo, e di conseguenza razzialmente li consideravano ebrei. E ho scoperto nel corso delle mie ricerche un episodio italiano - che nella sua tragicità ed esemplarità mi ha anche un po' divertito, perché è una beffa - di un cattolico italiano, un giovane napoletano, che ha avuto la poco felice idea nel '38 di convertirsi all'ebraismo, non so per quale motivo, e i fascisti non sono mai riusciti a perseguitarlo, a discriminarlo, ad applicare contro di lui le leggi che applicavano contro gli ebrei, perché lui "razzialmente" non era ebreo; ma di fatto lo era! Non per nascita, ma addirittura per sua scelta.

Di conseguenza questa distinzione è fondamentale. Non esiste una stirpe ebraica, non esiste una razza ebraica. Esiste un "popolo" ebraico, però è permeabile nelle due direzioni.

Andrea Tornielli:

Ma io sto dicendo appunto che la differenza fondamentale tra l'antigiudaismo della tradizione cristiana e l'antisemitismo, era proprio questo accenno razziale, di popolo. Sono perfettamente d'accordo su questo. Ho detto che la differenza sta proprio in questo: che l'antigiudaismo cattolico, dei cristiani, cessava nel momento in cui appartenenti al popolo e alla religione ebraica si convertiva. Questo voleva dire che non c'era all'origine un qualcosa che aveva a che fare con l'appartenenza a un popolo, ma con l'appartenenza a una religione. Mentre invece non cessava affatto nell'atteggiamento persecutorio dei nazisti, perché il loro antisemitismo era agli ebrei in quanto popolo, non agli ebrei in quanto religione. Ecco, su questo sono perfettamente d'accordo, ma era quello che avevo detto. E' verissimo, la domanda era retorica, che la separazione... lei ovviamente alludeva ai ghetti nell'Europa, ai ghetti e alle persecuzioni. Dovremmo però ricordare anche che nel corso dei secoli la Chiesa, il Papato, prese anche delle decisioni in favore degli Ebrei.

Dr. Federico Steinhaus:

Sì, mi scusi, la mia domanda era diversa. A parte il fatto che non solo di ghetti parliamo, ma parliamo dei roghi all'epoca dell'Inquisizione, parliamo del "Simonino", parliamo di tutti questi episodi di massacri, di uccisioni, parliamo delle Crociate. La mia domanda è questa: come spiega che queste cose siano avvenute nell'Europa cristiana e principalmente cattolica, e non siano avvenute in altri posti, in altre Nazioni di altra religione, in cui pure c'erano Ebrei.

Andrea Tornielli:

E' certo che questo è il frutto dell'antigiudaismo cristiano. Io ho negato prima l'equiparazione tra l'antigiudaismo cristiano e l'antisemitismo nazista. Certamente l'antigiudaismo cristiano ha preparato e aiutato, ma non sono la stessa cosa. Non sono la stessa cosa e non hanno la stessa origine.

Dr. Federico Steinhaus:

L'antisemitismo nazista e fascista e le persecuzioni non si sarebbero verificate con la stessa efficacia, diciamo così, e con gli stessi risultati, se non avessero avuto un substrato di una popolazione educata in quel modo per secoli, per millenni.

Andrea Tornielli:

Io leggo questo brano del cardinale Ratzinger, pubblicato nel dicembre del 2000: *"Nella storia della cristianità, relazioni già difficili degenerarono ulteriormente dando origine in alcuni casi addirittura ad atteggiamenti di antigiudaismo che ha prodotto nella storia deplorabili atti di violenza. Anche se l'ultima esecrabile esperienza della Shoah fu perpetrata in nome di un'ideologia anticristiana, che voleva colpire le fede cristiana nella sua radice abramitica, nel popolo d'Israele, non si può negare che un certa insufficiente resistenza da parte dei cristiani a queste atrocità la si spiega con l'eredità antigiudaica presente nell'anima di non pochi cristiani"*. Questo è Ratzinger sull'"Osservatore Romano", per cui su questo non si discute. La cosa però che io volevo dire è questa. Ricordiamoci anche che in Germania, ad esempio, le uniche regioni dove Hitler, che fu eletto con elezioni al potere, al cancellierato, le uniche regioni dove non ottenne mai la maggioranza erano i *Lander* a maggioranza cattolica.

Dr. Federico Steinhaus:

E' una novità, è uno "Scoop".

Andrea Tornielli:

Questo è certo, è provato. Tra l'altro ha pubblicato proprio la mappa "Le Monde", a corredo delle polemiche sul film di Costa Gavras. Che alle elezioni Hitler non avesse la maggioranza nei *Lander* cattolici, questo è un dato di fatto, sono certissimo su questo.

Dr. Federico Steinhaus:

Lo verificherò.

Dr. Roberto Vivarelli:

C'è spazio per qualche domanda.

Domanda:

La copertina del manifesto di questo incontro raffigura una strada di Roma, credo dopo i bombardamenti americani. Durante l'estate del '43, durante questi bombardamenti, il Papa fu molto vicino al popolo di Roma, e andò fino ad invocare personalmente Roosevelt. Questo in estate, il 15 ottobre o non so esattamente...metà ottobre del '43. Il 16 ottobre ci fu sotto le sue finestre un rastrellamento di 1350 ebrei. Vorrei da lei sapere quale fu la reazione del Papa in seguito a questo "piccolo incidente".

Andrea Tornielli:

"Piccolo incidente"? E' un po' sarcastica, perché fu un enorme incidente. La reazione fu questa: il Papa non sapeva nulla, ed è provato che non sapesse nulla, fino a che non gli venne detto quella mattina dalla contessa Enza Pignatelli Aragona – una della nobiltà romana, adesso non ricordo tutti i cognomi – la quale fu avvisata da un'amica che aveva le finestre prospicienti al ghetto, perché il rastrellamento iniziò nelle primissime ore dell'alba, credo prima delle cinque di mattina. Fu chiuso il ghetto e iniziò il rastrellamento. Questa nobildonna corse ad avvisare il Papa pretendendo che – fu un'auto dell'ambasciata tedesca che la portò in Vaticano. Fu ammessa all'appartamento del Papa perché allora i nobili della nobiltà romana avevano questi privilegi; il Papa aveva appena finito di celebrare la Messa, rimase sconvolto, chiamò il Segretario di Stato, che era Luigi Maglione, il quale convocò l'ambasciatore di Germania, che era von Weizsäcker. Poi se volete parlerò di questo dialogo, di questo colloquio. Quello che voglio dire è che il Papa si mosse attraverso altre due vie...

(replica di chi ha rivolto la domanda)

Se lei ricorda esattamente le parole che disse il cardinale Maglione, le può citare? ...Ciò che disse all'ambasciatore tedesco il cardinale Maglione, le può citare?

Sono scritte qui. Se lei le ricorda a memoria le dica pure lei, così facciamo prima.

Più o meno eh? Le traduco dal francese perché le ho lette in francese. E' un capolavoro di "contortaggine" gesuitica. Allora, disse più o meno così: "Non vorrei mai trovarmi nella posizione penosa di dovere esprimere una forma di protesta, non lo vorrei mai". L'ambasciatore, il suo interlocutore tedesco, capì benissimo cosa voleva dire: che se ne lavava le mani, lo capì benissimo. Forse lei ha un'altra versione della risposta.

No, io ho la stessa versione, ma lei mi insegna che le parole possono avere un significato; soprattutto bisogna leggerle tutte. Che cosa aveva cuore il Papa in quel momento, e Maglione in quel momento? Di fermare il rastrellamento. Von Weizsäcker era un personaggio, questo è noto e stranoto, abbastanza doppiogiochista.

Cioè: al Vaticano e all'ambasciatore Maglione diceva: *"Guardate che io adesso mi muovo e cerco di bloccare il rastrellamento"* - che era ciò che alla Santa Sede stava a cuore - *"Però, se voi adesso parlate, io non riesco a fare niente"*. Poi telegrafava a Berlino, dicendo: *"Sono riuscito a convincere il Vaticano a non parlare"*. E' provato che von Weizsäcker agiva così. Per cui la frase di Maglione - è da quella che ha origine tutta la vicenda dei silenzi - era che Maglione gli chiese di intervenire per bloccare quel rastrellamento, e von Weizsäcker gli disse: *"Io posso farlo se voi state zitti. Se voi non fate niente io mi muovo e mi impegno"*. Ma, e questo va detto per completare il quadro, il Papa personalmente si mosse per altri due canali. E fu uno di questi che riuscì a bloccare il rastrellamento, perché si mosse con un religioso salvatoriano di origini austriache, che aveva salvato moltissimi Ebrei e che aveva ottimi contatti con il comando tedesco, e attraverso il suo nipote, che era il conte Pacelli. Ma attraverso questo religioso riuscì a convincere il generale Stahel, che era il comandante delle truppe tedesche in Italia. Che infatti, per il fatto di essersi lasciato convincere, di non aver portato bene a termine quell'opera, dopo due settimane, dal comando delle truppe tedesche a Roma venne mandato in Russia dove morirà.

Bene, sapete come Stahel convinse Berlino del fatto che il rastrellamento doveva essere finito - e tutto questo però è documentato, che fu fatto per intervento del Papa attraverso questa persona - convinse Himmler, che era quello che aveva dato l'ordine - e poi vi parlerò anche di come era arrivato quest'ordine, perché forse per capire meglio il quadro può essere utile - lo convinse dicendo: *"Carissimo Himmler, io non posso continuare a fare il rastrellamento del ghetto e a deportare tutti gli Ebrei, perché c'è un semplice motivo: io con le mie truppe devo coprire i vettovagliamenti con le truppe tedesche che combattono al Sud-Italia contro gli Alleati che stanno arrivando. Per cui io non ho gli uomini sufficienti per poterlo fare"*. E così convinse Himmler a bloccare il rastrellamento.

Per cui ci fu un intervento diretto del Papa, e tutto questo è documentato, sul generale Stahel, e che questo provocò la fine del rastrellamento. Questo è un dato di fatto. Voglio ricordare anche - non per allargare o per dare la colpa ad altri, ma per capire un po' il quadro com'era - che l'ordine del rastrellamento del ghetto di Roma arrivò da Berlino il 6 ottobre del '43, dieci giorni prima, attraverso un messaggio cifrato che venne, pensate un po', intercettato e decodificato dagli Alleati inglesi e americani. Questo lo ha scoperto non uno storico cattolico, ma uno storico al di sopra di qualsiasi sospetto di partigianeria, che ha scritto anche un libro molto bello intitolato "Il Silenzio degli Alleati". Bene, ha ritrovato pochi anni fa questo documento negli archivi dei servizi segreti inglesi e americani, la prova del fatto che dieci giorni prima gli Alleati avevano avuto notizia che ci sarebbe stato il rastrellamento del ghetto.

Perché non dissero nulla? Beh, si disse, gli Alleati dovevano avere la preoccupazione di vincere la guerra, non è che dovevano avere la preoccupazione di salvare gli Ebrei, dovevano sconfiggere Hitler. Sta di fatto però che il Papa, che lo venne a sapere quella mattina, che operò attraverso tre canali diversi, quello con von

Weizsäcker - che era un doppiogiochista e che non portò a nulla - attraverso il segretario Maglione, e attraverso altri due canali, uno di questi ottenne che si bloccasse il rastrellamento. Mentre invece dieci giorni prima gli Alleati inglesi e americani sapevano e non fecero nulla neanche a spargere la voce. Del resto – anche questo va detto per verità storica, perché c'è la vicenda del rabbino capo di Roma di allora, Israel Zolli – la comunità ebraica di Roma, per lo meno i responsabili, il presidente e alcuni notabili della comunità, avevano sempre avuto un ottimo rapporto con le autorità del governo fascista, italiane. E al momento non ritenevano assolutamente, prima dell'arrivo dei tedeschi, che ci fosse pericolo per gli Ebrei di Roma. Tanto che quando il rabbino capo Zolli consigliò agli Ebrei di darsi alla macchia, di chiudere la comunità, far sparire gli elenchi, mettere al sicuro i soldi della comunità per continuare a pagare gli stipendi ai dipendenti, e disperdersi tutti, perché sapeva - Zolli aveva letto in lingua originale le opere di Hitler, aveva conosciuto, sapeva che cosa gli aspettava, aveva conosciuto da vicino che cosa poteva capitare agli Ebrei – lui tentò di avvisare i capi della comunità ebraica, e questi non vollero dargli ascolto perché non ritenevano che ci fosse un pericolo imminente. Questo lo dico soltanto per far capire quanto problematica è la storia. E' certo che il discorso sui silenzi di Pacelli nasce da quelle frasi dette da Maglione a von Weizsäcker, che però era un uomo che faceva il doppio gioco, che imbrogliava insomma. Si seppe dopo, si lesse dopo i rapporti che invece inviava a Berlino. A Berlino si faceva bello dicendo: *"Io riesco a ottenere il silenzio del Vaticano"*. Ma quel giorno lì disse: *"Voi non parlate perché io lo faccio fermare"*. Ma chi agì sul generale capo dell'esercito tedesco fu un religioso mandato dal Papa.

Il rastrellamento finì lì, in quel giorno, terribile come numero di Ebrei deportati. Qualche decina riuscirono poi a tirarli via all'ultimo momento, prima che partissero, ma come sapete morirono tutti, tranne credo... non so se quindici solo poterono ritornare in Italia.

Allora, per giustificare in qualche modo questo suo non intervento, "non interventzionismo" negli affari interni della Germania... Ossia la politica antisemita era considerata dal Vaticano come una questione prettamente interna, e un intervento del Papa avrebbe avuto delle conseguenze negative. Avrebbe peggiorato la situazione dei cattolici - secondo la tesi ufficiale - avrebbe anche magari peggiorato la sorte degli Ebrei, questa è la giustificazione ufficiale. Allora io chiedo: come mai il clero sia cattolico che protestante si mosse invece e con successo, contro la politica di eugenismo, riuscendo a bloccare, dopo 70.000 morti però, l'uccisione degli ammalati mentali, degli handicappati eccetera. Lì ci fu un'azione che ebbe dei risultati. Non dissero: "Oddio, se facciamo così invece di assassinarne 70.000 ne fanno il doppio o il triplo". Fecero qualcosa. Un'altra cosa in cui si mossero i vescovi bavaresi è per impedire che il nazismo eliminasse il crocifisso dalle aule scolastiche. Quindi qualcosa hanno fatto.

Ringrazio per questa domanda. Lei certamente fa riferimento ai programmi di eugenetica e di eliminazione degli handicappati e dei malati in generale, e alle coraggiose prese di posizione, per esempio del vescovo di Münster, futuro cardinale. Però non è proprio vero che ottennero chissà quali risultati, perché si fermarono e poi però i programmi eugenetici gli stermini continuarono sotterraneamente. Non furono cessati, si fermarono al momento, ufficialmente, ma poi continuarono sotterraneamente. Per cui io non credo che questo intervento ebbe l'effetto di fermare Hitler dal proposito folle.

Quanto al fatto però, mi permetto di aggiungere, del non interventismo, al Ministero degli Esteri tedesco furono trovate credo cinquantacinque note diplomatiche di protesta del Vaticano, molte delle quali riguardavano le politiche anti-ebraiche, le violazioni del concordato. E i gerarchi nazisti scrivevano: bene, grazie, rispedito al mittente, a mo' di scherno. Ovviamente è una cosa discutibile, però io credo che Hitler di fronte a una presa di posizione, a una denuncia del Papa non credo... Siccome Hitler aveva progettato, ed è provato, di rapire il Papa invadendo il Vaticano – aveva detto: *"lo distruggeremo"*, dicevano i suoi generali, *"faremo pagare due scellini per l'ingresso e lo trasformeremo in un museo"*, tanto che Pio XII aveva preparato una lettera di dimissioni consegnata al suo segretario. Perché nel caso fosse stato rapito, nel momento in cui fosse stato deportato – il progetto di Hitler era di deportarlo nel Liechtenstein con la scusa di proteggerlo. Questo è tutto documentato, ma agli atti di molti processi; c'è la deposizione del generale Wolff, c'è anche il nome dell'operazione che era stata architettata e non fu messa in atto. Bene, il Papa aveva scritto questa lettera di dimissioni, perché aveva detto: nel momento in cui esco dal Vaticano prigioniero di Hitler il signor Hitler si porta via soltanto il cardinale Pacelli e non il Papa, e voi a Roma potete eleggerne un altro.

Non solo; Pio XII partecipò, con un rischio personale che probabilmente va anche oltre le funzioni del Papa, a un tentativo di complotto di rovesciare Hitler agli inizi del 1940, messo in atto da alcuni esponenti dei servizi segreti tedeschi che erano rimasti in contatto con lui, che era stato nunzio in Germania. Si rivolsero al Vaticano per chiedere se il Vaticano poteva far da tramite con gli inglesi per arrivare a una pace subito, una pace onorevole per la Germania, rovesciando il regime di Hitler, cambiando il governo e finendo immediatamente la guerra. Anche questo è tutto documentato. Il Papa si espose personalmente, fece da tramite personalmente con questi complottisti. Poi la cosa non andò in porto perché gli inglesi non si fidarono del tutto del potere che questi complottisti tedeschi avevano – probabilmente fecero anche bene – però è provato che il Papa partecipò personalmente a un complotto per rovesciare Hitler.

Domanda:

Volevo sapere appunto che cosa ne pensava di questo fatto. Avevo letto tempo fa una recensione di un testo di uno storico o un giornalista inglese che parlava appunto di un complotto del Papa, d'accordo con l'ambasciatore inglese nella Santa Sede, per uccidere Hitler.

Andrea Tornielli:

Non era per uccidere, era per rovesciarne il governo.

Domanda:

La mia non è una vera e propria domanda; è un interrogativo che può rimanere tale. E' dai tempi del dramma "Il Vicario" che si dice di tutto e di più contro Pio XII. Mi domando una cosa: la Croce Rossa, con sede a Ginevra, era perfettamente al corrente di quello che succedeva. Perché nessuno ha mai accusato la Croce Rossa?

Dr. Federico Steinhaus:

Posso rispondere io ampliando la domanda. A parte il fatto che le accuse contro la Croce Rossa sono state e vengono regolarmente rivolte da parte ebraica – israeliana ma anche ebraica in generale – sia da parte degli storiografi, sia da parte politica, perché ancora oggi la Croce Rossa Internazionale non riconosce il suo corrispondente in Israele, cioè il *"Magen Davida Dom"*, la stella di Davide rossa, mentre riconosce giustamente la mezzaluna rossa dei musulmani. Quello che fa la Croce Rossa mi pare che sia un po' discriminatorio, perché credo che il suo corrispondente in Israele svolga un eccellente lavoro per soccorrere malati, feriti, eccetera. Però allargo questa domanda perché abbiamo scoperto e stiamo scoprendo delle collusioni, delle complicità, dei silenzi - altro che quelli di Pio XII, seppure vi sono stati – di tutti gli Alleati; di Stati neutrali come la Svizzera, di grandi aziende come la IBM, di grandi compagnie di assicurazione, delle banche e così via. E tutti costoro hanno avuto, se erano degli enti economici, dei tornaconti precisi per merito dello sterminio degli Ebrei. Non soltanto, ma Stati che combattevano i nazisti come gli Stati Uniti, come la Gran Bretagna, che hanno contribuito alla morte di tanti Ebrei, ad esempio rifiutandosi di bombardare le linee ferroviarie che portavano ad Auschwitz con la scusa che le bombe servivano contro le fabbriche. E di conseguenza questi silenzi, queste complicità, queste collusioni, questa coalizione di interessi miserevoli, politici ed economici, è qualche cosa di agghiacciante che stiamo scoprendo da pochissimo tempo a questa parte, e su cui dovremo ancora leggere in futuro, temo.

Andrea Tornielli:

A me hanno molto colpito, appunto, le ricerche di quel professore – ora l'ho trovato il nome, Richard Breitman, che ha scritto questo libro, "Il silenzio degli Alleati" - che sta scoprendo negli archivi inglesi e americani delle cose molto imbarazzanti, per non dire agghiaccianti. Mi ha colpito per esempio un memorandum segreto inglese del 1943; pensate che esprime *"il timore che i tedeschi trasformino una politica di sterminio in una politica di espulsione allo scopo di imbarazzare le altre nazioni inondandole di profughi"*. Capite, capite che cosa agghiacciante? Non il timore che trasformino una politica di espulsione in una politica di sterminio, ma il timore che smettano di sterminare per espellere gli Ebrei e imbarazzare le altre nazioni. Questo è...

Dr. Federico Steinhaus:

Un po' quello che ha scritto "Civiltà Cattolica".

Andrea Tornielli:

Sì, solo che la Chiesa nel 1943 diceva cose opposte. Questi sono i governi inglesi di Wiston Churchill che ha la medaglia di Giusto delle Nazioni. Noi siamo qui a discutere di Pio XII filo-nazista.

Domanda:

Volevo fare una domanda: il cardinale Schuster - era arcivescovo di Milano, vero? Nel '44-'45, non so - che ha benedetto le armi sia naziste che fasciste, le ha benedette. Non mi risulta che Pio XII abbia richiamato questo cardinale, di dire: Ma cosa fai? Benedisci le armi che uccidono? Sarebbe come oggi che il cardinale Montini dicesse: il macellaio Sharon o il terrorista Arafat hanno ragione, convivono e devono combattersi. Cioè, che dia una certa valutazione positiva di quello che fanno. Cioè il cardinale Schuster era un cardinale che doveva rimanere estraneo, e Pio XII non credo che abbia richiamato questo cardinale, e abbia detto: guarda che hai sbagliato di benedire queste armi; cioè dare consistenza a questa gente che uccidono le persone umane.

Andrea Tornielli:

Io devo confessarle che non sono preparato per rispondere alla sua domanda. Però posso dire certamente che Schuster non benedì armi naziste; fasciste non ho dubbi, italiane... Questa benedizione sarebbe avvenuta dopo il '43, di armi naziste?

Nel '43, '44. Ha benedetto lui in piazza Duomo, Schuster. C'è poco da fare, c'è il cardinale che l'ha fatto. E Pio XII non ha mosso un dito.

Guardi, che Schuster abbia benedetto armi naziste in piazza Duomo... no, scusi. Fasciste e naziste non è la stessa cosa, soprattutto se questa benedizione è avvenuta prima. Bisogna capire in che anno è avvenuta. Che abbia benedetto gagliardetti e armi fasciste non ho dubbi che sia avvenuto, ma se lei mi dice che ha benedetto armi naziste nel '44, questo assolutamente non lo credo. Perché non sarebbe stato fatto beato se avesse benedetto armi naziste nel '44, mi scusi.

(replica di un'altra persona)

Non tutti i soldati tedeschi erano nazisti; molti facevano il loro servizio militare, quindi anche una benedizione a un soldato del Wehrmacht era qualcosa di lecito, e quindi la beatificazione sarebbe avvenuta lo stesso, in ogni caso. Comunque non risulta la cosa. Risulta invece la benedizione di Pio XII alle truppe italiane; ci sono i filmati, e anche questo è più che legittimo.

Domanda:

Io volevo chiedere al Dr. Steinhaus e anche al Dr. Tornielli, quando, in che anno e in quale momento risultò chiaro che le deportazioni in Germania degli Ebrei erano finalizzate allo sterminio. Perché da quanto ho sentito e letto eccetera, sembra che, con perfida intelligenza, nascondessero il destino degli Ebrei agli Ebrei stessi, soprattutto alla loro popolazione. E quindi questo potrebbe anche spiegare un certo ritardo o perplessità o incertezza nel prendere posizioni.

Dr. Federico Steinhaus:

Sì, tu hai toccato certamente un punto molto difficile e delicato. Le informazioni di parte, perciò da parte ebraica in particolare, sugli stermini in atto, pervenute a governi alleati, in particolare agli Stati Uniti d'America, ma anche al Vaticano, sono della metà del '42, documentate. Che fossero credibili, verosimili in quel momento, si può anche mettere in discussione evidentemente, perché era una fase in cui ancora non si conosceva la reale entità delle deportazioni e il reale funzionamento dei campi di sterminio. Ma le informazioni sullo sterminio in atto, le prime ufficiali, pervenute ai governi sono della metà del '42. In Germania successivamente Hitler, o i nazisti comunque, hanno addirittura proiettato nei cinema dei cinegiornali – quelli che precedevano, ve li ricordate, precedevano anche da noi, anche dopo la guerra evidentemente, i film in programma – in cui si faceva cenno o si parlava anche di questo.

Perciò è difficile sostenere che i tedeschi, se vogliamo creare questa categoria molto difficile da valutare, non sapessero nulla. Probabilmente i tedeschi, nella loro grande maggioranza, non volevano sapere; però è difficile pensare che loro non si fossero accorti di quello che avveniva ai loro vicini di casa, al negoziante dove andavano a comperare la verdura alla mattina, e così via. I governi hanno reagito girando la testa dall'altra parte in quel momento e anche dopo, purtroppo. Però esistono anche dei documenti sulla conoscenza di questi avvenimenti da parte di Mussolini personalmente, perché informato di ciò da Ciano, che l'aveva saputo dall'ambasciatore italiano in Germania, e di conseguenza un canale diretto, un canale politico, un canale affidabile. Comunque metà del '42 sicuramente.

Andrea Tornielli:

C'è un rapporto di Gerhart Riegner che è del 18 marzo '42, lo riproduco fotostaticamente, che fa una disanima della situazione degli Ebrei. Lui era venuto a sapere delle notizie da un amico austriaco industriale che collaborava con i nazisti, era venuto a sapere dell'acquisto di grandi quantità di gas. Aveva avuto delle notizie abbastanza precise e inquietanti, e questo rapporto è del marzo del 1942, per cui è vero che queste notizie ci furono attorno alla metà del 1942, per cui nei primi mesi. E' certo, che fossero del tutto credibili, sono d'accordo. Bisogna dire questo; io ho imparato, dovendo occuparmi professionalmente in redazioni che si occupano spesso delle guerre, per esempio, del verificare l'afflusso delle notizie; di come spesso esiste una propaganda di guerra terribile. Le guerre oggi, nel secolo scorso è stata la dimostrazione, si vincono molto di

più con la propaganda. Scopriamo adesso per esempio che alcune stragi attribuite ai serbi, per esempio nella guerra del Kosowo, erano state... In alcuni casi quello che provoca i bombardamenti era frutto di una messa in scena da parte dei miliziani dell'UCK, per esempio. C'è una commissione internazionale dell'ONU che lo ha appurato; ma al momento la notizia dell'ennesima strage etnica da parte dei serbi non è sempre facile verificarla. C'è da dire che contro la credibilità delle notizie sull'olocausto - enormi, terribili - c'era un'esperienza della prima guerra mondiale, quando gli inglesi - pensate - avevano diffuso notizie false sulle crudeltà dell'esercito tedesco, dicendo che i tedeschi violentavano le donne nei villaggi, impalavano gli uomini e facevano il sapone con i cadaveri. Che poi questo purtroppo avverrà davvero da parte dei nazisti nella seconda guerra mondiale. Soltanto alcuni anni dopo la fine della prima guerra mondiale gli inglesi ammetteranno che si trattava di notizie false pubblicate ad arte per la propaganda. Per cui c'era certamente questo problema della verifica; quello che si può dire - e penso si possa affermare, e anche lei sarà d'accordo - era che le esatte dimensioni del fenomeno terribile non erano così note.

Note Biografiche sui relatori

Andrea Tornielli è nato a Chioggia (VE) nel 1964. Laureato in lettere classiche, è giornalista professionista. E' il vaticanista del "Giornale" e segue per il quotidiano milanese l'informazione religiosa e i viaggi del Papa. Ha curato, come ideatore e autore, due speciali televisivi su Italia 1. Collabora con il quotidiano "Il Foglio" e il settimanale "Panorama".

Tra le sue numerose pubblicazioni, tradotte in diversi Paesi, ricordiamo: *Quando la Madonna piange* (Mondadori, 1995), *Il mistero delle lacrime. Inchiesta sulla Madonna di Civitavecchia* (Edizioni Segno, 1996), *Il Papa alle donne* (Newton & Compton, 1996), *Papa Luciani. Il parroco del mondo* (Edizioni Segno, 1998), *Il Giubileo e le indulgenze* (Gribaudi, 1999), *Giovanni XXIII vita di un Padre santo* (Gribaudi, 2000) e *Fatima il segreto svelato* (Gribaudi, 2000).